

## La “Casa del Bagno” di Pozza di Fassa: prime ricostruzioni geo-storiche

**Summary:** THE BATH'S HOUSE OF POZZA DI FASSA: THE FIRST GEO-HISTORICAL RECONSTRUCTION

*The geo-historical approach to the study of the resources and the thermal activities in Trentino Alto-Adige is a heuristic chapter that has been waiting longly for attentions and researches that will probably achieve significant results, thanks to the antiquity of the curative waters exploitation in this geographical context. For this reason, it appears reasonable to offer a first historical reconstruction's example of the territorialization's processes of one of the oldest hot springs of Trentino, the Bath's House of Pozza di Fassa, also called “Fonte del bagno da Tof del monte Alloch”. These waters have been used for more than five hundred years as curative treatments in a territory that boasts now one of the highest rate of touristic specialization of the region.*

**Keywords:** Hot springs, Bagno da Tof, Historical reconstruction, Pozza di Fassa.

### L'individuazione delle fonti documentali d'archivio: tra leggenda e realtà

Nella loro opera sulla Val di Fassa due storici locali hanno dedicato qualche pagina al bagno di Pozza di Fassa, con ricostruzioni che sono però risultate piuttosto sommarie e carenti dal punto di vista dell'indicazione delle fonti archivistiche (Baroldi-Ghetta, 1966). Di conseguenza, con in mano qualche laconico indizio si è iniziato a considerare quali avrebbero potuto essere le giacenze archivistiche presso cui indirizzare la ricerca dei documenti originali relativi alla gestione. Si sono dipanati due filoni storici su cui indirizzare il percorso di ricerca: il primo, attinente al recupero degli atti di carattere più prettamente giuridico-amministrativo relativi allo stabilimento di Pozza contenuti nei fondi archivistici del Principato Vescovile di Bressanone; il secondo, relativo alle testimonianze dell'impiego medico-terapeutico delle acque termali di Pozza, a partire dalla vicenda (tutta da avvalorare) della presunta frequentazione del Principe-Vescovo Frundsberg, e quindi dall'analisi dei fondi dell'Archivio della Biblioteca Comunale di Trento<sup>1</sup>.

L'indagine condotta presso i fondi dell'Archivio Diocesano di Bressanone ha permesso di individuare numerosissimi documenti relativi all'amministrazione del Giudizio di Fassa, in cui si fa riferimento alla casa del bagno di Pozza<sup>2</sup>. Le ricerche sono poi proseguite presso l'Archivio di Stato di Bolzano, dove oggi si trovano custoditi numerosi documenti conservati un tempo presso

l'Archivio del Principato vescovile di Bressanone<sup>3</sup>. Attraverso la consultazione integrata dei due fondi archivistici altoatesini, è stato possibile ricostruire una porzione molto importante del quadro storico della casa del bagno di Fassa.

Un ulteriore prezioso contributo all'indagine geo-storica è derivato dal manoscritto “Registratur und Bericht über der Herrschaft des Thales und Gericht Eues. Schrifte und Gerechtsame” (Descrizione e relazione sopra la giurisdizione e il giudizio della Valle di Fassa. Documenti e decreti) redatto intorno al 1651 dal capitano Baldessarre Baldessarri (von Balthasser), che amministrò la giurisdizione di Fassa dal 1635 al 1661<sup>4</sup>. Infatti, dopo aver attentamente consultato tutti i documenti riguardanti la Valle di Fassa conservati presso l'Archivio Vescovile di Bressanone, Baldessarre scrisse un testo completo ed organico, suddiviso in tanti capitoli quanti erano i fascicoli d'archivio relativi ai vari aspetti amministrativi del Giudizio di Fassa<sup>5</sup>.

Non è stato invece possibile reperire il documento che attesterebbe come nel 1782 lo stabilimento termale fosse già in completa rovina<sup>6</sup>. Vista la mancanza di riferimenti archivistici, non è neppure stato possibile risalire alla fonte in base a cui il Baroldi in Memorie storiche della valle di Fassa (1966) afferma che la completa distruzione della casa del bagno di Pozza si verificò precisamente nel maggio 1777. Qualche indicazione sulla sospensione dell'attività termale nel corso del Settecento e dell'Ottocento ci viene data indirettamente da Demetrio Leonardi di Cavalese, chimico-farmacista, che nel pubblicò



un breve studio sulla sorgente termale Fassana<sup>7</sup>, riportando anche i pareri di alcuni medici in merito alle acque termali dell'Alloch. Dal Leonardi sappiamo infatti che nel 1836 il medico distrettuale Lattanzio Pettenati di Moena scriveva un rapporto al Giudizio di Fassa in cui riferiva che fino a cinquant'anni prima nei dintorni della fonte esisteva un fabbricato balneare.

Per completare la ricerca si è deciso di effettuare una sorta di confronto incrociato presso l'Archivio dell'Ufficio del Catasto di Cavalese, dove sono conservate le mappe originali del Catasto asburgico, frutto di rilevazioni risalenti all'anno 1858, nonché i rispettivi registri immobiliari e fondiari, nell'intento di capire come erano accatastati i terreni presso cui era ubicata la fonte. Era dunque necessario individuare sulla mappa del Comune di Pozza il numero di particella fondiaria di interesse e cercarlo poi negli elenchi dei registri, al fine di risalire alla natura, alle caratteristiche d'uso e all'eventuale rendita del fondo o dell'edificio. Osservando minuziosamente la mappa (Archivio Catasto Asburgico, 1858, Tav. 4, Pozza.O.C.III.21.Sez.af), a sud-ovest dell'abitato di Pozza, poco distante dal letto dell'Avisio, tra la zona indicata con il toponimo "Pucchia" e l'area definita, non a caso, "Antico Bagno", è riportato un unico stabile in legno (quadrato giallo) adiacente la strada, recante il numero 252 (Fig. 1). Negli elenchi degli immobili la particella con numero 252 è registrata come "casa economica" e risulta essere di proprietà del villico XX (da integrare). Non si tratta dunque di un fabbricato termale, notizia che conferma quanto scritto tra il 1836 e il 1898 dai tre medici condotti Fassani e dal farmacista Leonardi, ossia che in quegli anni l'attività termale presso la fonte di Pozza era stata dismessa.

Il secondo filone di ricerca ha presupposto la consultazione dell'Archivio della Biblioteca Comunale di Trento al fine di avvalorare ufficialmente testimonianze orali circa i trattamenti termali prestatati al Vescovo Udalrico Frundsberg. Sono state passate in rassegna le possibili fonti<sup>8</sup> che avrebbero potuto contenere la testimonianza. In "Cronaca di Trento dalle origini fino al 1539" (secondo volume) di Francesco Felice Albeti viene riportata la notizia della morte del Principe-Vescovo Frundsberg, che, dopo soli cinque anni di regno, cessò di vivere proprio il 10 agosto 1493 a Cavalese in seguito ad una malattia epatica. La testimonianza orale e quella scritta coincidono su tre aspetti fondamentali: la causa, la data e il luogo della morte del Frundsberg. Non vi è però riferimento alcuno alle cure (termali) prestate al vescovo prima di morire. La presenza di Udalrico Frundsberg a Cavalese può essere inoltre spiegata abbastanza facilmente, senza

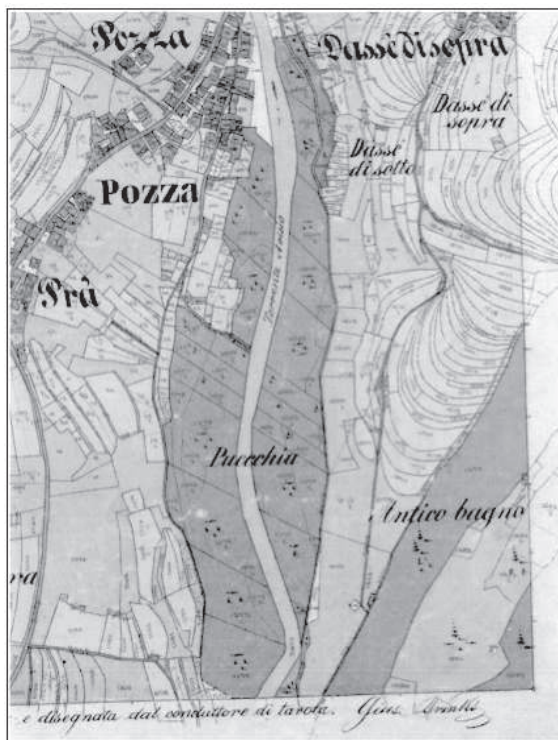


Fig. 1. Stralcio della mappa catastale indicante gli abitati di Pozza e di Prà, nonché l'Antico Bagno.

Fonte: Archivio Catasto Asburgico, 1858, Tav. 4, Pozza.O.C.III.21.Sez.af.

doverla necessariamente imputare al tentativo del vescovo di trovare in Val di Fiemme un clima più fresco, in grado di giovare alla sua malattia<sup>9</sup>. Per effettuare un ulteriore controllo è stato consultato l'inventario dell'Archivio della Magnifica Comunità di Fiemme, dove il nome del Frundsberg compare più volte in atti di tipo tributario-amministrativo, anche se non vi è riferimento alcuno a documenti inerenti la permanenza e/o la morte del vescovo nell'estate del 1493<sup>10</sup>.

### L'attività termale presso la fonte Fassana dal XV al XX secolo

Come emerge dalle fonti appena descritte, risulta molto difficile poter stabilire con precisione fin da quale epoca la sorgente solforosa di Pozza fosse frequentata. La probabilità di rinvenire reperti dell'antico stabilimento Fassana è infatti assai remota, se non nulla, causa la forte azione erosiva esercitata dall'Avisio durante gli innumerevoli e violenti periodi di piena. Nella seconda metà del XVIII secolo il torrente ha infatti asportato gran parte del

terreno su cui sorgeva la casa del bagno di Fassa, nota anche con il nome di *Bagn da Tof* proprio per la massa tufacea su cui anticamente sorgeva l'edificio (in ladino tof significa appunto tufo). Secondo gli storici è plausibile che gli antichi abitanti della valle avessero scoperto la sorgente idrosolforosa già in epoca molto lontana, usandola per curarsi, per cui le origini dell'uso terapeutico dell'acqua del *Bagn da Tof* si perdono in un amalgama indissolubile di realtà e leggenda, che rende molto difficile riuscire a discernere il dato storico oggettivo dalle vicende che su di esso sono state ricamate e tramandate poi oralmente di generazione in generazione.

Padre Frumenzi Ghetta, nel suo saggio dedicato alla Valle di Fassa, esordisce affermando che sicuramente già nel Medioevo la sorgente solforosa di Pozza era adoperata a scopo curativo, come è attestato in alcuni documenti di Bressanone della fine del Quattrocento (le più antiche fonti d'archivio della nostra regione in cui si parla di uno stabilimento di bagni). La testimonianza a cui fa riferimento il Ghetta, senza purtroppo fornire indicazioni circa la segnatura d'archivio, sarebbe contenuta nei "Rendiconti" di Leonardo Barone di Fiè, dai quali risulterebbe che nell'anno 1494 furono spese tre marche d'argento per far riparare i vetri delle finestre della casa del bagno di Fassa, mentre nel 1497 lo stesso Barone fece rifare il forno per il pane, con una spesa di quattro troni. La serie dei 33 capitani di Fassa inizia proprio con Leonardo Barone di Fiè (in carica dal 1489 al 1498), fu infatti lui il primo amministratore del Giudizio di Fassa a comparire con il titolo di Hauptmann, cioè di capitano, in un documento dell'archivio comunale di Pozza di Fassa risalente al 1489. L'indagine geostorica condotta presso l'archivio di Bressanone ha permesso di individuare la fonte da cui il Ghetta ha probabilmente attinto per la sua ricostruzione: nel 1495 (non 1494) il capitano Leonardo Barone di Fiè riporta effettivamente una spesa di tre marche d'argento per pagare l'opera di un vetraio, mentre nel 1497 registra una spesa di quattro troni per la realizzazione di una stufa per riscaldare (non di un forno) presso la casa del bagno di Fassa<sup>11</sup>.

Come già anticipato, fondamentale ai fini della ricostruzione geo-storica si è rivelato il manoscritto redatto in lingua tedesca intorno all'anno 1651 dal capitano di Fassa Baldessarre Baldessarri (von Balthasser), nativo di Predazzo, che amministrò la giurisdizione di Fassa dal 1635 al 1661. Una parte del manoscritto è dedicato alla casa del bagno di Fassa ed in particolare il capitolo, intitolato "Paddhaus in Eves" (pp. 50-56), riporta il contenuto dei documenti conservati nella Lade 73, N. 14, Lett. A; B; C; D; E; F; G, in forma di cronistoria. La

traduzione delle sei pagine dedicate alla descrizione dell'antico stabilimento termale di Pozza, tratte dalla copia del manoscritto conservata a Trento è la seguente:

"La casa del bagno di Fassa apparteneva da tempi antichi ai Vescovi di Bressanone, ai quali venne data come regalia. Al tempo del Vescovo Cristoforo de Schroffenstein fu data in affitto a Battista de Zulian contro il pagamento annuale di 4 Fiorini, quale tributo fondiario. Siccome Battista de Zulian non la manteneva in buono stato, il Vescovo Giorgio d'Austria lo privò del feudo e nel 1541 lo diede a Leonardo de Aicha, capitano di Fassa, il quale nel 1542 lo cedette a Silvestro Soldà. Questi riconobbe il diritto feudale del Principato Vescovile sul bagno e pagò il tributo annuale di 4 Fiorini all'amministrazione della giurisdizione di Fassa. Silvestro Soldà, come lui stesso lasciò scritto, aggiunse alla casa del bagno un piccolo campo contiguo, fabbricò la cucina e fece costruire due caldaie per il bagno. Per questo motivo, nel 1563 chiese di venir rimborsato delle spese sostenute. Gli fu quindi concesso l'esonero dal pagamento dell'affitto annuale. Nel 1568 Silvestro Soldà morì, Battista Tauscher chiese allora di essere infeudato del bagno e lo ottenne in feudo. Questo atto non si trova nei documenti riguardanti la Val di Fassa (Lade 73), bensì nel Protocollo Aulico. Nell'anno 1596 teneva il bagno di Fassa Pietro figlio del fu Maestro Giorgio di Campitello. Dalle sue suppliche si deve dedurre che il bagno era stato prima conferito a Giovanni Simonet, già giudice di Fassa e poi segretario delle lettere latine dell'Arciduca Ferdinando. Contro tutti coloro che avevano avuto in feudo il bagno di Fassa, si trova l'accusa di non aver mantenuto in buono stato la casa del bagno, come sarebbe stato di loro dovere, bensì di averla lasciata andare in decadimento. È plausibile che ciascuno dei gestori del bagno abbia eseguito qualche restauro spendendo del proprio denaro, ciononostante la casa del bagno andava in rovina semplicemente perché situata in un luogo poco soleggiato ("invernoso"), ombroso, freddo e umido. Proprio per questo la neve rimane a lungo sul tetto dello stabile guastandone in poco tempo le scandole e le travi in legno. Inoltre la casa del bagno sorge in un luogo fangoso/acquitrinoso vicino all'argine dell'Avisio, che lentamente asporta il terreno antistante, per cui fu necessario rinforzare l'edificio con lavori di arginamento contro le acque del torrente. Allo stesso modo, i pavimenti delle camere da bagno sono fatti di assi marciscono velocemente causa l'acqua che viene versata e devono essere risistemati di frequente. Non può passare sotto silenzio il fatto che questa casa, ad eccezione di due o tre mesi durante l'estate, rimane disabitata. Da ciò consegue la constatazione dello stato rovinoso della casa del bagno e l'ordine di restaurarla. La Corte di Bressanone si adoperò sempre per tale restauro, ma non fu comunque sufficiente, come si evince dalle relazioni e dalle suppliche dei Commissari del Gastaldo, che si trovano nella casa del Giudizio di Fassa. Nell'anno 1596 stava andando in rovina anche la casa del Giudizio di Fassa. Per volere del Giudice di Fassa Michele Coret venne fatta riparare la casa del Giudizio e allo stesso tempo anche la casa del bagno.





Tra il 1596 e il 1603 Michele Coret spese 1255 Fiorini e 22 Carantani per restaurare la casa del Giudizio, 197 Fiorini e 42 Carantani per la casa del bagno, 80 Fiorini e 30 Carantani per preparare l'orto della casa del Giudizio, e inoltre per pietre focaie, archibugi e per approntare il cassone del grano spese altri 36 Fiorini e 56 Carantani, come risulta dal conteggio esistente in merito. Il 20 ottobre 1598 i Commissari del Gastaldo diedero in affitto la casa del bagno di Fassa a Giovanni Tasser in cambio dell'affitto annuale di 20 Fiorini. Questa locazione non durò però a lungo, poiché Michele Coret Giudice di Fassa, per ordine del Consiglio Aulico di Bressanone, in data 5 gennaio 1600 la diede in affitto, alle stesse condizioni, a Pietro de Mistro Jori, detto Pietro da Grava. Dall'anno 1604 la casa del bagno di Fassa fu sempre data in locazione con la mobilia e quanto altro vi era presente, come porte, finestre, serrature, caldaie, vasche da bagno, letti, cuscini, armadi, forzieri, ecc. Il 5 settembre 1608 la casa del bagno venne data in affitto con quanto conteneva a Hannssen (Giovanni) Rossi per un canone annuale di 5 fiorini da versare all'amministrazione della giurisdizione, come risulta da un documento originale da lui sottoscritto. Egli fece anche qualche riparazione, ma nell'anno 1611 rinunciò all'affitto e lo riaffidò alla Superiorità Feudale, che lo conferì a Simone Calligar di Vigo per tre anni, il primo anno contro il pagamento di un affitto di 5 Fiorini, gli altri due contro il pagamento annuo di 10 Fiorini. Questa locazione fu rinnovata per altri tre anni il 10 settembre 1613. Il 20 settembre 1618 il già menzionato Simone Calligar rinunciò all'affitto della casa del bagno in favore di Bartolomeo Braitto di Fiemme, che presentava come nuovo locatore, al quale venne dato in affitto per dieci anni, contro il tributo annuale di 10 Fiorini. Poco dopo, il 7 marzo 1620, su sua richiesta, il bagno di Fassa gli fu conferito in feudo in cambio di un tributo annuo di sette Fiorini, da versare il giorno di San Martino (11 novembre) all'urbario della Superiorità Feudale. Bartolomeo Braitto eseguì alcuni lavori di restauro alla casa del bagno ed infine la vendette, mediante regolare cessione, ad Antonio Rossi, che il 21 novembre 1630 ne fu regolarmente investito. Quest'ultimo cedette la stessa casa del bagno a Jori (Giorgio) di Foscho, che a sua volta la cedette a Michael Mair (Michele Massar), il quale nel novembre del 1640 ne ottenne l'investitura, con il benigno consenso della Superiorità Feudale. In seguito, ogni volta che i Commissari del Gastaldo venivano inviati in Val di Fassa avevano l'incarico di visitare la casa del bagno e di riferire circa il suo stato di conservazione. Dovevano inoltre esprimere il loro parere in merito alle riparazioni da apportare. Sebbene queste riparazioni spettassero al vassallo, su richiesta dei Commissari, dalla Camera (Cassa) del Principato Vescovile veniva concesso e conferito un contributo per i restauri, in via di grazia e non di obbligo. Così avviene pure tuttora, come si ricava dai fascicoli e dai protocolli riguardanti la casa del bagno".

Secondo il Baroldi, dopo il 1641 fu necessario procedere a nuove restaurazioni del bagno di Pozza, che però dovettero giovare a poco, in quanto nel

giro di pochi anni la casa del bagno venne completamente abbandonata (Baroldi-Ghetta, 1966, 101-102). Sempre secondo lo stesso autore, la totale rovina dello stabile si verificò nel maggio 1777 (non viene però indicata la fonte archivistica), mentre negli anni successivi i resti dello stabilimento precipitarono nell'Avisio, la cui forte corrente aveva continuato ad erodere il terrazzo alluvionale su cui sorgeva la casa. L'opera del Baroldi venne pubblicata nel 1885. Egli riporta che già a quell'epoca le rovine della casa del bagno non erano più visibili, mentre fino a pochi anni prima si potevano ancora distinguere i resti del muro di fondazione dell'edificio. Viene inoltre precisato come anche dopo che la casa del bagno venne dismessa, l'acqua idrosolforosa del bagn da Tof continuava ad essere impiegata dalla popolazione locale che ne conosceva le proprietà e vi ricorreva per curare alcune malattie cutanee e respiratorie. Questo dato trova conferma anche nelle memorie popolari, in valle si racconta infatti che fino ai primi anni del Novecento i locali solevano recarsi alla fonte di Pozza per raccogliere liberamente l'acqua "miracolosa", che veniva portata presso l'abitazione, riscaldata sul focolare, ed utilizzata come rimedio empirico contro la psoriasi e le affezioni delle prime vie aeree.

L'altro storico locale a cui si è fatto riferimento per trovare conferme o smentite ed eventualmente approfondire il contenuto del manoscritto del Baldessarre è Padre Frumenzio Ghetta. Nella sua opera *La Valle di Fassa, contributi e documenti* (pp. 329-331) anche il Ghetta riporta che fino al 1538 la gestione del bagno venne affidata al Giudice di Fassa Giovanni Battista Zulian di Pozza, il quale, nel 1538, scrisse al Vescovo di Bressanone accusando Leonardo de Aicha, il nuovo Capitano di Fassa, di avergli sottratto la gestione del bagno, che lui deteneva da più di vent'anni. Della diatriba tra Battista Zulian e Leonardo de Aicha per la concessione della casa del bagno non vi è cenno nel manoscritto del Baldessarre. Si riporta invece che il Vescovo Giorgio d'Austria tolse il bagno a Giovanni Battista Zulian per l'incuria con cui lo gestiva per affidarlo nel 1541 a Leonardo de Aicha. Nei rendiconti del Giudizio di Fassa conservati tutt'oggi presso l'Archivio vescovile di Bressanone viene effettivamente attestato il pagamento di quattro fiorini da parte di Battista de Zulian per l'affitto della casa del bagno relativamente ai trienni 1522, 1523, 1524 e 1538, 1539, 1540<sup>12</sup>. La ricerca condotta presso l'Archivio di Stato di Bolzano ha poi permesso di individuare la lettera di supplica<sup>13</sup> scritta in latino da Giovanni Battista de Zulian al Vescovo di Bressanone datata 1539 (non 1538), a cui il Ghetta ha fatto evidentemente riferimento.

L'indagine d'archivio ha inoltre permesso di risalire agli atti riportanti i passaggi di locazione che confermano quanto scritto dal Baldessarre. Nel 1600 la casa del bagno fu effettivamente data in locazione a Piero de Mistro Jori detto Pietro da Grava dal Giudice di Fassa Michele Coret<sup>14</sup>. Il 7 maggio 1604 venne redatto un inventario della casa del bagno alla presenza del Giudice (vicario) Michele Coret<sup>15</sup>. Seguono poi gli elenchi dei locali e dei beni presenti, nonché una lista di beni mancanti e del relativo costo<sup>16</sup>. Sia il Baroldi che il Ghetta menzionano nelle rispettive opere l'inventario della casa del bagno, discordando però sulla data di redazione dell'elenco. Stando a quanto scrive il Baroldi, l'inventario dovrebbe risalire al maggio del 1604, per il Ghetta invece al 1606. Secondo entrambi nel piano rialzato della casa del bagno si trovavano la *stua* (sala da pranzo), tre camere da bagno con 22 brente (dotate delle rispettive tavole per coprirle) la dispensa, la cucina con il focolare, il forno per il pane e due caldaie di rame per riscaldare l'acqua, che vi giungeva attraverso tubature in legno, dette cianogn (cannoni). Nel piano superiore (primo piano) vi erano nove stanze con sedici letti. Il Ghetta commenta che per l'epoca la casa del bagno poteva essere considerata come una delle più grandi presenti in Val di Fassa. La ricerca condotta presso l'Archivio di Stato di Bolzano ha permesso di fare chiarezza in merito all'incongruenza delle date dell'inventario. Leggendo con molta attenzione, al di sotto del paragrafo introduttivo dell'inventario del 7 maggio 1604 vi è un'aggiunta posteriore in cui si dichiara che lo stesso inventario venne accettato in data 6 giugno 1607 da Pietro de Mistro Jori a cui il bagno fu dato in locazione. Dello stesso inventario esiste inoltre una copia ad litteram datata 1608<sup>17</sup>.

Sia il Ghetta che il Baroldi riportano come il successivo affittuario, Simone Calligar da Val di Vigo, fosse tenuto a pagare una somma annuale di dieci fiorini. Per ogni bagno, ossia per ogni brenta di acqua calda e per il relativo servizio, il gestore poteva chiedere quattro carantani, per il pranzo sedici carantani. Il Ghetta precisa che all'epoca con un carantano era possibile acquistare un pane di orzo, frumento o segale (anche se non di egual peso). Anche della locazione a Simone Calligar è stata trovata testimonianza presso l'Archivio si Stato di Bolzano<sup>18</sup>. Nel documento, risalente al 1611, il Capitano di Fassa Giorgio Reccordin da in locazione la casa del bagno a Calligar per un periodo di tre anni, l'affitto ammontava a 5 fiorini per il primo anno, a 10 fiorini per i successivi due. Calligar aveva inoltre l'obbligo di conservare in buono stato le pertinenze dell'edificio, i tetti, i mobili, e i serramenti. Di seguito si riporta a

riguardo un frammento del documento particolarmente significativo:

“[...] a cadauna persona che venira al bagno possa tor per ogni volta che si bagnera carantani trei per la brenta e servitu, con questo che detto Simon, debba mantener il bagno con sue pertinentie in bona cura e governo, e non lagar andar niente a malle, secondariamente che detto Simon Calligar si debba proveder com buon Pane, Vino, Carne e com ogni altra cosa necessaria al bagno, acciò possa tratar bene ogni persona che venira al bagno, sia povero, o rico, sanni e amallatti, a modo che non vi sia allamentanza alcuna. [...]”.

È a dir poco sorprendente constatare che già allora il gestore del bagno era ufficialmente tenuto a fornire quanto necessario fornire un buon trattamento a tutti i frequentatori del bagno, siano stati ricchi o meno abbienti, sani o ammalati, in modo da non far sorgere lamentele. In aggiunta allo stesso documento viene riportata la proroga della locazione del bagno a Simone Calligar per ulteriori tre anni, avvenuta in data 10 settembre 1613. Quanto riportato dal Baldessarri trova quindi nuovamente conferma. Nello stesso fascicolo era contenuto un inventario datato 7 luglio 1611, stillato in occasione della rinuncia all'affitto da parte di Zuan Rosso (Giovanni Rossi) e della contestuale locazione a Calligar<sup>19</sup>. Rispetto al 1604, sul retro dello stabilimento era stato ricavato uno spazio riparato dotato di quattro colombelle (pertiche in legno) presso potevano trovare ricovero i cavalli degli ospiti, la stalla non viene più menzionata. Le camere da bagno erano sempre nove, le vasche ventidue (di cui dodici in buono stato, quattro discretamente conservate e sei rovinate), l'orto versava in cattive condizioni, parecchie serrature mancavano o erano rotte, molte finestre erano sprovviste delle inferriate, in taluni casi anche dei vetri, numerosi armadi e letti erano sgangherati. L'edificio iniziava a mostrare i primi evidenti segni di degrado.

La consultazione dell'archivio ha permesso di individuare anche l'atto con cui nel 1618 il Capitano di Fassa Giorgio Reccordin diede in locazione per dieci anni la casa del bagno a Bartolomeo Braitto, originario della Val di Fiemme, con una spesa d'affitto pari a di dieci fiorini annui<sup>20</sup>. Anche in occasione di questa locazione venne stillato un inventario dei locali e dei beni dello stabilimento<sup>21</sup>. Il documento è datato 20 settembre 1618. Secondo quanto riportato, in quella data Bartolomeo Braitto aveva da poco ottenuto in affitto lo stabilimento, in seguito alla prematura rinuncia di Calligar. Rispetto a sette anni prima non sembrano esserci sensibili cambiamenti per quanto riguarda le condizioni



dello stabilimento. La siepe dell'orto "fu ritrovata hora honesta", ma in cucina "il pajol grande honesto e il paiol picol cativo e rotto che no se pol adoperare", inoltre "la caneva dei vini cativa, mal a l'ordine". Venne curiosamente annotato che Calligar fece ritrovare solo quindici delle ventidue brente (vasche) censite nel precedente inventario, le altre sette le restituì a Zuan Rossi (il locatario precedente). Nell'inventario vennero registrate anche le miglorie che Calligar aveva apportato al tetto del ricovero per i cavalli. Sempre presso l'Archivio di Stato di Bolzano è stato rinvenuto, ma risulta purtroppo indecifrabile, anche il documento con cui Bartolomeo Braito il 7 marzo 1620, dopo averne fatto apposita richiesta, ricevette in feudo il bagno di Pozza da Carlo d'Austria Principe Vescovo di Bressanone<sup>22</sup>.

I documenti relativi al bagno di Pozza conservati nella Lade 73 dell'Archivio di Stato di Bolzano coprono un lasso temporale che arriva fino al 1620. Dei successivi passaggi di locazione ed eventuali inventari non sono state purtroppo trovate fonti documentali. Procedendo in ordine cronologico, si è tentato di ricostruire le fasi più recenti della storia del *bagn da Tof*. Il Ghetta in una nota a piè di pagina (pp. 331) aggiunge che secondo un documento dell'Archivio Comunale di Vigo di Fassa (mazzo primo) nel 1782 la casa del bagno di Fassa versava in rovina. La ricerca presso i fondi archivistici municipali di Vigo non ha permesso di individuare il sopracitato documento e dare conferma a quanto sostenuto dallo storico. Allo stesso modo, non è invece stato possibile risalire alla fonte in base a cui il Baroldi afferma che precisamente nel maggio 1777 si ebbe la completa distruzione dell'antico stabilimento.

Nel 1869 Demetrio Leonardi di Cavalese, farmacista in Predazzo, dedica alla sorgente termale di Pozza di Fassa, alcune sue osservazioni desunte da esperienze fisico-chimiche<sup>23</sup>, mentre nel 1836 il dottor Francesco Facchini di Forno (Moena), per molti anni medico condotto in Val di Fassa, invia all'Imperial Regio Giudizio di Fassa un rapporto relativo all'acqua idrosolforosa di Pozza, in cui si legge che presso la sorgente era in precedenza attivo uno stabilimento da bagno, da ritenere fra i più antichi della zona (il medico fa riferimento ai bagni di Carano in Fiemme, di Tires e Ralzes nel distretto di Catelrotto, di Antermoja nel circolo di Brunico). Nello stesso anno, anche il medico distrettuale Lattanzio Pettenati di Moena scriveva un rapporto al Giudizio di Fassa in cui riferiva che fino a cinquant'anni prima nei dintorni della fonte esisteva un fabbricato balneare. Entrambi i medici sosteneva-

no che quell'acqua poteva costituire un "efficace medicamento da usarsi si all'esterno, come nell'interno dell'ammalato" ed esprimevano il desiderio che il casamento balneare fosse riedificato e che l'acqua venisse sottoposta ad analisi. Attraverso un decreto il Giudizio di Fassa chiese al Leonardi di esprimere il suo parere di scienziato in merito alle acque e di indicare la spesa necessaria per un'eventuale analisi chimica. Il Giudizio non assecondò però la volontà dei due medici. Nel 1862 il dottor Enrico Rosanelli, medico condotto in Val di Fassa, inviò una sua relazione spontanea al Giudizio di Fassa sostenendo "di quale vantaggio potrebbe essere all'egra umanità, e ad un tempo al villaggio di Pozza, il far conoscere pubblicamente l'indole chimica dell'acqua idrosolforosa giacché egli, come gli altri due medici, la riconosce efficace medicina". Rosanelli mandò addirittura al suo amico professor Manetti di Trento alcune bottiglie d'acqua, ma per la scarsa quantità del campione le analisi non poterono essere eseguite in modo esaustivo. Il Manetti reputò l'acqua come una delle più interessanti del Trentino, da impiegare in special modo nei casi in cui vi fosse stata necessità di solfuri e di ferro. Dal Leonardi sappiamo che tutti e tre i medici locali raccomandavano l'acqua di Pozza in particolare nelle malattie della pelle. Il dottor Facchini la ritiene utile anche per il trattamento di disturbi interni, che egli stesso descrive nei seguenti termini: "Ove sia necessario di attivare la secrezione delle membrane, quella dei polmoni e delle vie urinarie, in molte specie di discrasie, nelle mestruazioni disordinate, scarse, irregolate o dolorose". Le molte altre indicazioni terapeutiche sarebbero contenute nella relazione che il medico inviò al Giudizio di Fassa (purtroppo il tentativo di rinvenire il documento non ha avuto successo).

Merita anche di essere riportata la descrizione della fonte fatta, con evidente occhio scientifico, dal Leonardi, al cui riguardo osserva:

"La nostra acqua esce appié il Monte Allocco, roccia calcarea, a sinistra del fiumicello Avisio, e vi si raccoglie in informe incavo del terreno, formando un piccolo pelaghetto, dal quale trabocando, sgorga in rivololetto fra prati sottoposti. Varie piante erbacee vi sono d'intorno, varie altre, con qualche crittogama, vi sono immerse, e ad alcuni passi discosto, trovasi co' suoi bei purpurei frutti il *Blitum capitatum*".

Le successive testimonianze relative ad uno stabilimento termale riguardano il Novecento. Un breve articolo del settimanale "La voce del Sella" del 17 luglio 1925 riporta che lo stabilimento di

bagni di Pozza funzionò sotto diversi affittuari fino al 1640, dopodiché venne abbandonato per non essere più rimesso in attività, andando in completa distruzione. L'articolo di cronaca locale si conclude con la notizia dell'avvenuta riapertura dei bagni ad opera di Ludovico Pezzei di Pozza<sup>24</sup>. L'articolo trova conferma nell'opera del Baroldi: in una nota (pp. 102) lo storico precisa che nel 1925 Ludovico Pezzei (de Mongo) di Pozza costruì una casetta in legno per riavviare l'attività termale, pochi anni dopo però un incendio distrusse completamente il piccolo stabilimento, che non venne più ricostruito, di cui è però rimasta una fotografia (l'originale è conservato presso l'archivio dell'Istituto Culturale Ladino).

Dopo il timido tentativo di riavviare lo stabilimento e l'attività termale fatto da Lodovico Pezzei nel 1925, interrotto bruscamente dall'incendio che distrusse il piccolo casamento in legno, vi fu un lungo periodo in cui solo le persone della zona conoscevano la fonte e ne utilizzavano le acque per trattamenti terapeutici di natura empirica. Bisognerà però attendere quasi cinquant'anni prima che la ormai pluricentenaria vicenda dell'uso curativo delle acque di Pozza subisca una nuova, determinante svolta: infatti, soltanto all'inizio degli anni Settanta la famiglia Zulian, dagli anni Trenta proprietaria del fondo su cui sgorgava la sorgente termale, richiese alla Provincia Autonoma di Trento la concessione mineraria per poterne utilizzare le acque. Il 21 luglio 1972 la concessione venne rilasciata ed ebbe inizio una lunga serie di sondaggi, eseguiti in economia, alla ricerca delle polle sorgive, localizzate a notevole distanza dalla fonte di superficie e ad una discreta profondità, negli strati di Bellerophon dei Monzoni. Vista la presenza di materiale sedimentario incoerente, onde evitare di perdere la sorgente, gli scavi vennero eseguiti per lo più a mano. Individuate le polle a quattro metri di profondità, iniziarono i lavori di captazione delle acque.

Parallelamente la famiglia Zulian fece condurre una serie di analisi chimico-fisico-batterologiche delle acque. Numerosi campioni vennero inviati al Professor Bocconi dell'Università di Pavia, incaricato di effettuare la prima indagine farmacologica, i cui esiti si rivelarono molto positivi, dal momento che le acque presentavano un elevato valore terapeutico. Questo risultato diede nuovo impulso ai lavori. L'Ingegnere Martini di Rovereto fu incaricato di progettare le opere di presa, tra cui un tunnel in cemento armato per proteggere sia l'area sorgiva che le opere di captazione. Intanto venivano eseguite continue rilevazioni sulla portata, sulla temperatura e sulla composizione dell'acqua. Queste

indagini permisero di stabilire che la portata (12 l/s) e la temperatura (9,15 °C) rimanevano costanti e che le caratteristiche organolettiche non subivano variazioni (l'acqua era di natura sulfureo solfato calcico magnesiaci fluorata). Anche il Laboratorio di Igiene e Profilassi della P.A.T. procedette ad analizzare l'acqua da un punto di vista chimico-fisico e batteriologico prelevando dei campioni in vari periodi dell'anno.

Al fine di indagare le probabilità di successo dell'avvio di un centro termale, nel 1985 la famiglia Zulian diede incarico alla Società Consulting di Milano di condurre un apposito sondaggio. Anche in questo caso i risultati furono incoraggianti. Vennero intervistati circa un migliaio di turisti che soggiornavano in Val di Fassa: il 56% affermava trascorrere abitualmente da due a sette o più giorni all'anno in una località termale. L'appetibilità di uno stabilimento termale in valle di Fassa trovò dunque conferma.

Forti di questo, gli Zulian proposero ai proprietari dei terreni adiacenti la sorgente, agli operatori turistici locali e ad alcuni imprenditori di partecipare alla realizzazione di un grande complesso termale, sottolineando come una simile iniziativa avrebbe potuto dare un nuovo, positivo impulso al turismo di Pozza, valorizzandone al contempo una risorsa naturale estremamente rara e preziosa. Gli interpellati dimostrarono un'iniziale interesse, tanto da spingere gli Zulian a far realizzare, a proprie spese, un progetto di massima all'Architetto Fumagalli, tecnico delle Terme di Boario. In quel periodo Tullio Zulian organizzò un incontro, a cui presenziò l'allora responsabile del termalismo trentino, professor Gualtieri, per presentare alla popolazione di Pozza la sua personale iniziativa: cambiare il toponimo del paese in Pozza di Fassa Terme attraverso un referendum cittadino. L'ambizioso intento di Tullio era quello di trasformare Pozza in una stazione termale al vertice dell'offerta salutistica del Trentino, incrementando l'economia turistica di tutta l'area del centro Fassa. Pochissimi cittadini parteciparono all'assemblea facendo ben presto insabbiare l'iniziativa dell'albergatore.

Di lì a poco, i proprietari dei fondi confinanti iniziarono a perdere l'entusiasmo iniziale, dimostrandosi sempre più titubanti circa le reali probabilità di successo di un centro termale in Val di Fassa. Perso il loro supporto, per gli Zulian non fu più possibile far avanzare un progetto di simile portata. La famiglia comunque non demorse. Assodato ormai il valore medicale delle acque, diede avvio alla programmazione per l'utilizzo delle acque dell'Alloch. Dato il notevole impegno finanziario, per sovvenzionare le ricerche e a proseguire i lavori





di valorizzazione della sorgente termale, fu innanzitutto necessario dare una veste societaria all'iniziativa. Il 5 gennaio 1987 venne costituita la Società Terme Dolomia S.r.l., i cui soci erano i membri di un'unica grande famiglia di operatori turistici. Per definire le indicazioni terapeutiche delle acque furono interpellati il Professor Babighian, otorinolaringoiatra dell'Ospedale di Trento, e il Professor Nappi, professore di idrologia all'Università di Milano. Infine, il dottor Campello dell'Università di Verona fornì un definitivo inquadramento delle caratteristiche e degli impieghi terapeutici delle acque che permise di avviare l'iter burocratico presso il Ministero della Sanità, atto all'ufficiale riconoscimento delle proprietà curative e al rilascio delle autorizzazioni per la prestazione delle corrispondenti terapie termali. Vennero concesse le autorizzazioni ministeriali per le terapie inalatorie ed idropiniche, per la balneo-fangoterapia e, successivamente, per la riabilitazione motoria. Alla Provincia Autonoma di Trento furono quindi richiesti i permessi per l'avvio dell'attività termale, ottenuti i quali, si poté finalmente procedere alla realizzazione dello stabilimento. Era necessario a quel punto dotarsi di un direttore sanitario, e di un medico termale, nonché formare un comitato scientifico permanente con esperti dei campi otorinolaringoiatrico, dermatologico, nutrizionale, angiologico e geriatrico. Per le notevoli esposizioni economiche la Terme Dolomia dovette dotarsi di un nuovo assetto economico.

Nel luglio del 2003, trent'anni dopo l'ottenimento della concessione mineraria, venne inaugurato il centro termale Terme Dolomia, l'unico in Trentino ad essere di proprietà e gestione privata. Dal 2005 il piccolo stabilimento è convenzionato con il Servizio Sanitario Nazionale per la cura idropinica, l'aerosolterapia e la fangoterapia. Nei primi due anni di attività questi trattamenti erano solamente accreditati, il centro era cioè autorizzato ad erogarli dato il riconoscimento del loro beneficio terapeutico. Di recente la convenzione con il SSN è stata ottenuta anche per la riabilitazione motoria (presso le terme di Pozza si trova infatti unica piscina riabilitativa presente in Trentino). In forma privata vengono invece erogate le seguenti cure: fisioterapia, balneoterapia, fienoterapia e percorsi riabilitativi vascolari. L'offerta medica è integrata e completata da una vasta gamma di percorsi benessere e trattamenti estetici idrotermali.

Il piccolo centro Terme Dolomia si pone come uno stabilimento di nuova generazione, che ha saputo mantenere riconoscibile e distintiva la componente terapeutico-preventivo-riabilitativa, integrandola, ma senza banalizzarla, con le moder-

ne pratiche del benessere. Le piccole dimensioni lo rendono uno stabilimento a misura d'uomo, basato su un rapporto personale tra medico e paziente. Un piccolo centro termale/wellness di alta quota perfettamente inserito nell'ambiente circostante, curato nei dettagli, intimo familiare ed accogliente, che nulla ha a che vedere con le "austere" strutture dei grandi complessi termali. La volontà della famiglia Zulian, abbandonati gli ambiziosi progetti degli anni Ottanta, era proprio quella di riuscire a realizzare uno stabilimento termale di nicchia, basato sul mix terme-ambiente-benessere. Quello di Pozza può essere considerato un centro termale pilota da intendere come un nuovo modello di struttura termale montana. Le dimensioni contenute, la concezione strutturale, l'integrazione con l'ambiente e con le attività sportive o ricreative offerte dal territorio costituiscono infatti una valida ed efficace soluzione per il turismo termale di alta montagna.

La famiglia Zulian è conscia che l'attività termale richiede notevoli investimenti, ma non conosce stagionalità e non prescinde da eventi atmosferici. Per il futuro sono quindi in serbo nuovi progetti di utilizzo della sorgente. I sette esercizi ricettivi associati al Club Terme Dolomia, di cui sono proprietari i membri della famiglia Zulian, intendono ampliare l'offerta dei propri centri benessere convogliando l'acqua termale della sorgente del *bagn da Toffino* alle singole strutture ricettive, dotandole così di piccoli centri termali privati ed esclusivi. Per il momento, si attendono le autorizzazioni edilizie per la realizzazione di un altro stabilimento che utilizzerà l'acqua termale presso l'Hotel Trento. Per la stagione estiva 2011 è in previsione la dotazione di acqua termale in otto stanze dell'Hotel Antico Bagno. Verrà inoltre effettuata la realizzazione di un collegamento con un nuovo edificio a fianco dell'attuale stabilimento per poter ampliare l'offerta della balneo fangoterapia a caldo e a freddo. Vista la crescita continua, la famiglia Zulian ha intenzione di dedicarsi con rinnovata determinazione alla programmazione del progetto che l'aveva entusiasmata fin dall'inizio, ossia sviluppare una realtà termale nel Centro Fassa che porterà l'impiego di tutta la potenzialità della sorgente<sup>25</sup>.

## Bibliografia

- Baldessarri B., *Registartur und Bericht ueber der Herrschaft des Thales und Gericht Eues. Schrifte und Gerechtsame*, Ms Archivio di Stato di Bolzano, Archivio Vescovile di Bressanone, Lade 73, n. 14.
- Baroldi L., Ghetta F., *Memorie storiche della valle di Fassa*, Trento, Velox, 1966.





- Bertoldi P., *Passar le acque - Terme, sorgenti, turismo e cure*, in "Il Trentino", Trento, Provincia Autonoma di Trento, aprile 2010, pp. 54-55.
- Casetti A., *Guida Storico-Archivistica del Trentino*, Trento, Temi, 1961.
- Consorzio dei Comuni della Provincia di Trento - B.I.M. dell'Adige (a cura di), *La vallata dell'Avisio - Fiemme Fassa, Cembra Altoiano di Pinè*, Trento, 1995.
- Costa A., *I vescovi del Trentino*, Trento, Edizioni Diocesane, 1977.
- Dai Prà E., *Strutture paratermali e processi innovativi di riqualificazione eco-sostenibile in Trentino*, in G. Rocca (a cura di), "Dal turismo termale al turismo della salute: i poli e i sistemi locali di qualità", *Geotema* 29, Bologna, Pàtron, 2010, pp. 36-41.
- Ghetta F., *Documenti per la storia della Comunità di Fassa*, Trento, Familia Cooprativa Vel de Fascia-Istitut Cultural Ladin, 1998.
- Ghetta F., *La Valle di Fassa, contributi e documenti*, Trento, Edizioni Biblioteca PP. Francescani, 1974.
- Gorfer A., *Le valli del Trentino - Trentino orientale*, Calliano, Edizioni Manfrini, 1993.
- Istituto Culturale Ladino (a cura di), *Fassa Ieri - Dut da tegnir a ment*, Vigo di Fassa, Istituto Culturale Ladino, 1979.
- Marcantoni M., *Nuovo Atlante Ladino*, Ortisei, Pubbl. A cura della Regione Autonoma Trentino Alto Adige - Assessorato alle Minoranze Linguistiche, 2006.
- Osservatorio Provinciale per il Turismo (a cura di), *Report-Termalismo e curisti in Trentino*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 2006.
- Osservatorio Provinciale per il Turismo (a cura di), *Turismo in Trentino-Rapporto 2010*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 2011.
- Provincia Autonoma di Trento (a cura di), *Terme e Salute*, in "I Quaderni del Trentino", 1990, 106, dicembre 1989-gennaio 1990, pp. 58-92.
- Rocca G., *I luoghi turistico-termali in Italia e il loro assetto spaziale nel corso del tempo*, in G. Rocca "Dai luoghi termali ai poli e sistemi locali di turismo integrato", *Geotema* 28, Bologna, Pàtron, 2008, pp. 3-29.
- Seeber A., Nicoletti G., *Val di Fassa - luoghi escursioni e altre storie*, Trento, Curcu e Genovese, 2001.
- relativi alla parrocchia") e 75 ("Processi contro le streghe"). I documenti del fascicolo N. 14 della Capsa 73, inventariato con la curiosa dicitura "Piscina di Fassa-Badhaus in Eves" (contese giudiziarie, passaggi di locazione, inventari, cessioni in feudo), hanno permesso di ricostruire uno spaccato storico della casa del bagno di Fassa di circa ottant'anni, dal 1539 al 1620. Riportiamo di seguito l'articolazione del fascicolo esaminato: Lettera A: "1539. Klag und Prozess wegen des Badhaus in Puz in Fassa zwischen Leonhard von Aichach Hauptmann in Evas und Johann Juliani Richter an Fürsten Bernhard Cardinal von Gles Bischof zu Trient und Postulierten zu Brixen. Item an Fürsten Christoph an 1541, 1542"; Lettera B: "1598-1599. Bericht wegen der angewandten Bessern in Bau des Badhaus von Peter de Malster unter der Fürsten Andre Cardinal von Osterreich"; Lettera C: "1604. Inventario della casa del Bagno in Fassa di Vescovo di Bressanone Christophoro Andrea con locazione"; Lettera D: "1608. Hanssen Rofso Verleich und Refers. Brief an Fürsten Christophor Andre Bischofen zu Brixen um das Badhaus in Evas mit Beilagen"; Lettera E: "1611. Schriften, Revers und Bestandbrief. Copie di locazione de Bagno de Fassa fatte a Simon Calligari da Principe di Bressanone"; Lettera F: "1618. Inventario della Casa del Bagno di Fassa d'un Principe et Vescovo di Bressanone affitato a Bartolomeo Prait da Cavalese"; Lettera G: "1620. Lehent Refers um das Badhaus in Evas an Fürsten Carl von Osterreich, Bischof zu Brixen von Bartolomeo Bernito".

<sup>4</sup> Archivio di Sato di Bolzano, Archivio vescovile di Bressanone, Lade 73. Una copia del manoscritto è conservata presso l'Archivio della Biblioteca Comunale di Trento, con segnatura BCT1-2991.

<sup>5</sup> Il manoscritto consta di 74 pagine numerate, redatte su supporto cartaceo. Fino a pagina 68 il testo risulta scritto da una sola mano, mentre le ultime 6 pagine e le note sono state aggiunte posteriormente. In margine ad ogni documento o notizia riportata risulta annotata la rispettiva collocazione nell'Archivio Vescovile di Bressanone. Una parte del manoscritto è dedicata alla casa del bagno di Fassa. Il capitolo, intitolato "Padhaus in Eves" (pp. 50-56) riporta il contenuto dei documenti custoditi nella Capsa 73, fascicolo n. 14, Lett. A; B; C; D; E; F; G in forma di cronistoria.

<sup>6</sup> Frumenzio Ghetta specifica che il documento dovrebbe essere conservato presso l'Archivio del Comune di Vigo di Fassa (mazzo primo) (Ghetta, 1974). La ricerca, però, non ha permesso di rinvenire la fonte documentale.

<sup>7</sup> Lo studio condotto da Demetrio Leonardi, intitolato "Sull'acqua minerale di Pozza nella Valle di Fassa - L'unica nel Trentino idrosolforosa salino-calcarea - Osservazioni e esperienze fisico-chimiche" è costituito da tre lettere che il Leonardi ha inviato ad un suo amico-collega di Padova nell'estate del 1869 al fine di ricevere un parere sulle analisi effettuate. Le tre missive, datate rispettivamente 20 giugno, 26 giugno e 26 luglio 1898, sono state pubblicate il 26 agosto 1869 sul n. 193 del Trentino. L'estratto dal Trentino è conservato presso la biblioteca comunale di Trento, segnatura t-T II-op d 1480.

<sup>8</sup> Francesco Felice Alberti, *Miscelanea Episcopatus*, trascrizione di documenti dall'archivio capitolare e vescovile, primo volume, BCT1 9; Francesco Felice Alberti, *Annali del Principato Vescovile di Trento Cronaca di Trento*, BCT1 2111/5; Francesco Felice Alberti, *Cronaca di Trento dalle origini fino al 1539*, secondo volume, BCT1 1169.

<sup>9</sup> Armando Costa (1977), narra infatti che il vescovo si fosse spesso recato a Cavalese per sovrintendere ai lavori di ampliamento del palazzo vescovile.

<sup>10</sup> L'indagine condotta nella documentazione dell'Archivio Principesco Vescovile non ha permesso di trovare alcuna conferma che il vescovo si trovasse in quel periodo in Val di Fiemme (ASTn, APV, Sezione Latina, caps 12, n. 29); egli che fece

## Note

<sup>1</sup> La preliminare ricerca di fonti documentali che avessero ad oggetto la sorgente termale dell'Alloch condotta negli archivi dei Comuni di Pozza e Vigo di Fassa non ha purtroppo dato esito positivo.

<sup>2</sup> Nei più antichi, rappresentati dai rendiconti amministrativi di Leonardo Barone di Fiè, Capitano di Fassa dal 1489 al 1498, sono registrate le spese sostenute per alcuni lavori di manutenzione presso il casamento balneare di pozza, negli anni 1494 (rifacimento delle finestre) e 1497 (costruzione di una stufa) (ADB, Atti aulici, 27883/8 anno 1495; 27884 anno 1497-1499). Seguono poi atti che riportano le quote d'affitto versate presso la sede del giudizio di Fassa (Vigo) dai vari locatari che hanno avuto in gestione la casa del bagno nel corso degli anni (una trentina di documenti) che sono stati utili per confermare tramite controllo incrociato le informazioni ricavate in seguito dai documenti conservati all'Archivio di Stato di Bolzano (ADB, Atti aulici (aa) 27884; 23411; 23412).

<sup>3</sup> Numerosi fascicoli di atti del Giudizio di Fassa dal XIV in poi si trovano nelle Capse 73 ("Registarur und Bericht über der Herrschaft des Thals und Gericht Eves"; "Richter und Hauptmann"; "Gesworen"; "Nachpern"; "Regole di Fassa"), 74 ("Affari



testamento il 10 agosto (ASTn, APV, Sezione Latina, capsula 56, n. 38) chiedendo che il suo corpo fosse riportato a Trento. Verosimilmente si tratta più di una congettura moderna che della traduzione di una cronaca antica. Potremmo trovarci di fronte ad una costruzione recente (anche ottocentesca) derivante dalla notizia che il vescovo stava in quel periodo a Cavalese e dal fatto che egli morì di “*morbus regius*” (itterizia), insomma un dato storico sul quale qualcuno potrebbe aver “ricamato”. Tuttavia la notizia è oggi utilizzata con poca prudenza nei materiali pubblicitari correnti, che spesso recitano: “Le acque termali del *bagn da Tof* di Alloch a Pozza di Fassa sono note fin dall’antichità e costituiscono l’unica sorgente solforosa del Trentino. [...] Già alla fine del XV secolo (1493) il Principe Vescovo di Trento Odorico Trundsberg, in soggiorno montano a Cavalese, si curava con le acque minerali della sorgente “Alloch” (Brochure Terme Dolomia-Trattamenti e Proposte 2010).

<sup>11</sup> ADB, Atti aulici (aa), N. 27883/8 anno 1495 e 27884 anni 1497-1499.

<sup>12</sup> ADB, Atti aulici (aa), N. 27884 anni 1521-1522; 1522-1523; 1523-1524; 1538-1539; 1540-1541.

<sup>13</sup> Archivio di Stato di Bolzano, Lade 73, n. 14, Lett. A.

<sup>14</sup> Archivio di Stato di Bolzano, Lade 73, n. 14, Lett. B.

<sup>15</sup> Un frammento del documento riporta: “Notta lo inventario de tutti li beni moboli et beni stabili pertinenti alla casa del bagno da tof, jacente in la regolla di Poza Valle de fassa, nottadi alla presencia del Nob: sig.or: Michele Coret Vicario di Fassa, [...], li qualli moboli sono datti e presentadi in man de ser Simon Calligar come affittadin del Bagno. Prima la casa del bagno ben coperta, con nove camere disopra, et ogni camera con la sua bona seradura alle porte, con le mantige alle porte

et crossette di ferro alle finestre co altre pertinencie apresso, et zo basso in la stua un armar con la sua seradura, la porta della stua cola sua seradura, con le stangette di ferro alle finestre” (Archivio di Stato di Bolzano, Lade 73, n. 14, Lett. C.).

<sup>16</sup> Tra i primi la cucina dove si scaldava l’acqua con due caldaie (di cui una nuova e più grande e una più vecchia e più piccola) il portico, la cantina, la scala, le tre camere da bagno, le panche per sedersi a tavola, ventidue brente in buono stato dotate delle assi per coprirle, sedici letti piccoli e grandi, il balcone al piano rialzato e al primo piano, la camera al piano superiore, la fontana nuova, una stalla con mangiatoia sul retro della casa, un orto ed un campo sul retro recintati, confinanti a est con il prato di Giovanni Rossi e tutt’ intorno con il bene comune della Regola di Pozza.

<sup>17</sup> Archivio di Stato di Bolzano, Lade 73, N. 14, Lett. D.

<sup>18</sup> Archivio di Stato di Bolzano, Lade 73, N. 14, Lett. E.

<sup>19</sup> Archivio di Stato di Bolzano, Lade 73, N. 14, Lett. E.

<sup>20</sup> Archivio di Stato di Bolzano, Lade 73, N. 14, Lett. F.

<sup>21</sup> Archivio di Stato di Bolzano, Lade 73, N. 14, Lett. F.

<sup>22</sup> Archivio di Stato di Bolzano, Lade 73, N. 14, Lett. G.

<sup>23</sup> Lo studio è costituito da tre lettere che il Leonardi ha inviato ad un suo amico-collega di Padova nell’estate del 1869 al fine di ricevere un parere sulle analisi effettuate. Le tre missive, datate rispettivamente 20 giugno, 26 giugno e 26 luglio 1898, sono state pubblicate il 26 agosto 1869 sul n. 193 del Trentino. L’estratto dal Trentino è conservato presso la biblioteca comunale di Trento, segnatura t-T II-op d 1480.

<sup>24</sup> Si veda “Gli antichi bagni di Pozza”, in “La voce del Sella”, 25 luglio 1925.

<sup>25</sup> Informazioni raccolte nell’intervista a Tullio Zulian, proprietario dell’Hotel Trento e socio di “Terme Dolomia”.